

RECENSIONE A “LA CITTÀ DEL SOLE”

**Tommaso Campanella, *La città del sole*,
curatela e saggio critico di Marco De Paoli,
La percezione magica del mondo e l’utopia,
Mimesis, collana Filosofie, Milano 2022**

Francesca MARELLI

Tommaso Campanella affermò di essere nato «a debellar tre mali estremi: tirannide, sofismi, ipocrisia», convinto di riassumere così le contrastate e drammatiche vicissitudini personali, e l’ardore, unito a ingegnosa sapienza dissimulatória, con cui difese per tutta la vita la propria missione filosofica. Dell’imperituro interesse per la figura del filosofo è esempio eminente la recente edizione della *Città del Sole* curata dallo studioso Marco De Paoli (che riproduce il testo del manoscritto originario, come nell’edizione di Luigi Firpo del 1949, con lievi ritocchi e un apparato di note volutamente essenziale), a cui si affiancano due importanti contributi: il denso e illuminante saggio introduttivo *La percezione magica del mondo e l’Utopia* (rielaborazione dell’introduzione a una precedente edizione del testo di Campanella) e un ulteriore testo inedito, *L’Experimentum Mundi di Ernst Bloch. Una riflessione*. Non dunque una semplice riedizione, bensì un affascinante viaggio di riscoperta delle implicazioni metafisiche e ontologiche della riflessione politica di Campanella, al fine anche di rivalutare le molte sollecitazioni che egli insinua nel pensiero contemporaneo.

A partire dalle posizioni naturalistiche e sensistiche, fieramente antiaristoteliche, assunte da Bernardino Telesio, il giovane frate domenicano Campanella si volge in nuova direzione, qui definita «integralmente panpsichista e ilozoista», attraverso la lettura delle opere dei medici antichi, dei trattati rinascimentali di magia e astrologia, delle opere della tradizione platonica, e non da ultimo del *Corpus Hermeticum*. L’universale capacità di *sentire* derivante dall’anima del mondo diviene il fondamento cosmico, astrologico e magico, di un vincolo misterioso che riunisce, in un’interrelazione simpatetica universale, i nessi tra inorganico e organico, microcosmo e macrocosmo, in una fitta trama di assonanze e corrispondenze che va dal cielo ai più segreti recessi dell’animo

umano. La successiva dottrina metafisica delle tre “primalità” o “propensioni” che l’anima avverte nella sua originaria coscienza di sé, consente a Campanella di giustificare in senso ontologico la concezione dell’animazione universale e dà al contempo fondamento metafisico alla Trinità cristiana, nella piena corrispondenza delle *Primalitates* di Possanza, Senno e Amore alle Persone trinitarie. Si tratta di una forma di “empirismo magico” e mistico, nel quale De Paoli ravvede analogie e riprese, oltre che in Ludwig Klages, nel pensiero di filosofi come Whitehead, Santayana, finanche Richard Avenarius:

«Nessun filosofo, come Campanella, ha compreso la natura intrinsecamente magica e mistica della percezione, quale percezione sottile. Il sentire, il percepire [...] è anzitutto un “insearsi” dell’altro e dell’alterità in me: è un portare in sé, un “inseare” [...] l’alterità che entra in noi, è l’altro che diventa me» (pp. 17-18).

Molti sono i richiami alla poesia di Dante («s’io m’intuassi, come tu t’inmii», *Paradiso*, IX, 81) che fanno da originale contrappunto allo studio di De Paoli, a riprova della profonda conoscenza che Campanella aveva delle cantiche dantesche e delle davvero suggestive assonanze. Ma vi è nella relazione dell’anima con l’altro, nel percepire e conoscere il mondo, gli altri e le cose, anche il pericolo della “perdita di sé”, di una vera e propria “alienazione” che Campanella contrappone al *sensus sui*, come atto fondativo nella costituzione dell’identità: «*insanit homo, cum in aliud esse convertitur*», si legge nella *Metaphysica* del 1623. È un tema che conduce fino ad alcune delle più radicali tesi della psicopatologia contemporanea, come De Paoli ci mostra, anche alla luce di un suo recente contributo su questo tema.³⁷⁵

Il «potenziamento magico dell’uomo», la capacità del sapiente di esperire in sé e di dirigere le più profonde forze vitali, cosmogoniche e astrali, senza subirle in senso deterministico, gioca qui un ruolo fondamentale anche nella visione politica del filosofo di Stilo. Campanella annunciò una *mutatio magna universalis*, una *renovatio universale* che avrebbe condotto a un nuovo ordine, preannunciato dagli astri, e dunque fondato in senso cosmologico-metafisico e non meramente storico, come nella visione millenaristica del conterraneo Gioacchino da Fiore. La celebre congiura calabrese del 1599, per la quale Campanella fu processato e condannato, scampando alla pena capitale solo simulando la propria follia e rimanendo recluso per quasi trent’anni, non sarebbe stato dunque il «sogno arcadico» di una nuova età dell’oro, bensì un vero e proprio «progetto rivoluzionario» di traduzione della ragione naturale dell’uomo in un ordinamento politico e sociale redento. Nell’utopica *Città del Sole* di Campanella la centralità dell’astro

³⁷⁵ Marco DE PAOLI, *La dis/integrazione del semiotico. Saggi sull’associazione e la dissociazione neurologica*, Mimesis, Milano 2019.

solare è emblema visibile e sensibile del divino Metafisico che «s'appella Sole», affiancato dalla Trinità delle tre figure sacerdotali di *Sin, Pon, Mor*. Dalla struttura ontologica e metafisica discende, com'è noto, la perfezione geometrica della città e delle sue sette mura concentriche, così come la gerarchia dell'ordinamento sociale, il sistema educativo (con la bellissima raffigurazione "istoriata" del sapere), l'integrale comunismo dei beni, l'abolizione della famiglia e la regolamentazione della sessualità e della procreazione secondo rigidi precetti eugenetici, in nome del bene della comunità.

Se è indubbio che Campanella, a partire dagli anni del carcere e dunque dalla stessa stesura della *Città del Sole*, abbia voluto professarsi *defensor Ecclesiae*, teorico della politica controriformista e di una teocrazia universale da affidare al Papato romano con il sostegno della monarchia ispano-asburgica, e poi di quella francese, assai più discussa e tormentata, sostiene De Paoli, è la sincerità della sua adesione al cattolicesimo, vissuta in una forma di dostoevskiana intima scissione interiore. Se per certi versi il cattolicesimo rappresenta la definitiva consacrazione e il sommo invero della razionalità naturale, sempre affiora in Campanella una concezione filosofica che avvalorava una religione naturale, cosmico-magica, astrologica, non pienamente conciliabile (e comprensibilmente in sospetto di eresia) con l'impianto dogmatico della religione cristiana, soprattutto con la centralità dell'Incarnazione e della passione di Cristo. Il Messia di Campanella (che nella *Monarchia del Messia* del 1606 parrebbe identificarsi con il Papa stesso, quel Pio V da cui Campanella attendeva peraltro la liberazione dal carcere) continua a tradire le vesti del Fanciullo divino della tradizione ermetica ed esoterica. La ragione più plausibile della sua difesa del Papato parrebbe dunque, sostiene De Paoli, squisitamente (se non opportunisticamente) politica, secondo la visione della religione come *instrumentum regni* («*exaltare papatum ex politica ratione*»), si legge in uno degli scritti tardi di argomento politico).

Entro questo quadro, De Paoli dedica il suo secondo e più breve saggio al tema dell'utopia politica, a partire dalla disamina delle invettive critiche che il filosofo tedesco Ernst Bloch rivolge a Tommaso Campanella. In *Addio all'utopia?*, Bloch vede nella *Città del Sole* la forma più estrema di "utopia dell'ordine", «un'utopia autoritaria centralistica con un *Sol Metaphysiscus* in cima come governate del Gran Sole, del Sole metafisico, una specie di papismo completamente militarizzato in cui non c'è più libertà». In egual modo, in *Principio speranza*, Bloch condanna l'ordine politico immaginato dal filosofo di Stilo come «un socialismo di Stato, o meglio papista con molto pathos bizantino e astrologico alla base».

De Paoli ci mostra come l'"utopia della libertà", il "marxismo caldo", teorizzati da Bloch si espongono a critiche altrettanto severe. Il "messianesimo da tavolino" dell'autore tedesco tradisce il carattere nascostamente teologico e millenaristico del suo

marxismo (secondo la nota tesi di Karl Löwith). In egual modo, la visione cosmologica e ontologica entro cui, nell'opera *Experimentum Mundi*, Bloch vorrebbe ricomprendere la propria teoria politica mostra evidenti falle teoretiche. Se l'*experimentum mundi* di Bloch è un processo cosmico, biologico-evolutivo, eppur marcatamente antropocentrico, che intende prolungarsi in un processo storico, da attuarsi attraverso l'attività politica dei lavoratori in vista del futuro redento della società comunista, il carattere progettuale e ideale dell'utopia viene radicalmente travisato. L'utopia concreta della libertà teorizzata da Bloch, ci avverte De Paoli, non è poi così dissimile dalla vituperata utopia dell'ordine di Campanella. Demandare alla palingenesi politica quel che dovrebbe essere anzitutto una *renovatio* interiore, da attuarsi nella piena accettazione e immanenza del presente, appare qui irrimediabile errore storico e «imperdonabile peccato dello spirito».